

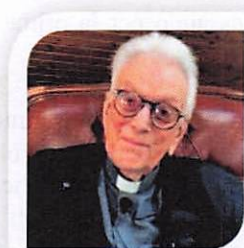
DON BRUNO BERTOLAZZI

(Treviso 15.09.1920 – Venosa (PZ) 19.05.2022)

«[...] *perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*»
(Gv 10, 10)



«**D**on Bruno, [...], è stato un po' come l'antica "fontana del villaggio" dove tutti si fermano per trovare ristoro, frescura. [...] La fontana del villaggio è disponibile per tutti, nulla chiede e tutto dà, nessuno si sente in obbligo verso di essa, eppure è il centro della vita, attorno ad essa si riuniscono le persone, si discutono le piccole cose quotidiane e le grandi scelte, tutta la vita passa di là, e lei, protagonista



nascosta, tutti serve e fa nascere la comunione». L'immagine utilizzata da don Angelo Santorsola, superiore dell'Ispettorato Meridionale, — nell'omelia per l'ultimo saluto — per sintetizzare la vita lunga e intensa di don Bruno Bertolazzi è non solo fortemente evocativa, ma anche fortemente biblica. Riporta alla mente l'acqua di vita eterna che Gesù offre alla samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 1-15).

Effettivamente don Bruno, grazie alla sua inesauribile energia (fisica, mentale e spirituale) ed una memoria lucidissima, ricorda l'effigie del pozzo di Giacobbe da cui si può attingere acqua continuamente, in qualsiasi ora del giorno, senza far perdere mai di vista l'unicità dell'acqua di vita eterna che solo può sgorgare dal Cristo: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14).

UN PERCORSO AVVINCENTE

Attaversando con occhi stupiti e riconoscenti la vita di don Bruno appaiono come realtà due immagini bibliche. Innanzitutto la promessa di Gesù: «[...] io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10); poi la figura di Abramo, il quale «spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati» (Gen 25, 8).

«Don Bruno nasce a Treviso (TV), il 15 settembre 1920, da mamma Emilia e papà Ennio. Si laurea in Giurisprudenza il 18 gennaio 1943. Dopo l'esperienza universitaria, in FUCI e nell'Azione Cattolica, durante il servizio militare, viene a contatto con l'Oratorio di Don Bosco di Torre Annunziata. Resta così affascinato dallo stile di famiglia che si vive nella

comunità salesiana che decide di rimanere per sempre con Don Bosco, professando per la prima volta il 16 agosto 1946 nelle mani dell'Ispettore don Giuseppe Festini. Conclusi gli studi di teologia viene ordinato presbitero a Soverato il 20 dicembre 1952. Dopo l'esperienza di Economo in diverse case (Taranto, Brindisi e Bari), viene chiamato ad essere Economo Ispettoriale nell'Ispettoria Pugliese, con sede a Bari, negli anni 1966-1972; incarico che ricopre anche nella nuova Ispettoria Salesiana Meridionale, nata dall'unificazione dell'Ispettoria Pugliese e quella Napoletana, dal 1972 al 1981» (*Omelia Ispettore*).

Nel settembre del 1990 don Bruno viene chiamato dal Rettor Maggiore ad animare come Direttore la Casa generalizia di Roma nel sessennio 1990-1996. Rientrato in Ispettoria, don Bruno raggiunge l'opera di Napoli Don Bosco, assumendo diversi incarichi: Vicario del Direttore, Economo, Delegato degli Ex-Allievi e dei Salesiani Cooperatori.

Nel 2000 don Bruno arricchisce della sua presenza, in modo definitivo, la comunità di Potenza. «In questi anni potentini, don Bruno ha speso le sue migliori energie con i giovani universitari, fondando con loro l'UCAL (Universitari Cattolici dell'Ateneo Lucano) e testimoniando tutta la sua passione educativa, creatività culturale e attenzione a ciascun universitario che abita nella casa salesiana» (*Omelia Ispettore*).

UN RITRATTO

Lo spirito nordico di don Bruno si respirava subito, aggraziato ma fermo. Trasudava anche nella sua, mai dismessa, abitudine di salutare il tramonto del giorno con il solito bicchierino di grappa barricata, oltre all'antica e sapiente arte della degustazione dei vini da tavola. Come don Bosco, don Bruno sapeva distinguere un genuino barbera dal suo più raffinato surrogato. Parimenti, la vita militare aveva lasciato in lui un segno indelebile, la disciplina nel senso più gradito del termine. Una qualità che emergeva anche nella vita comunitaria, nella puntualità alle pratiche di pietà, ai diversi appuntamenti comunitari e ai pasti.

Altra qualità invidiabile di don Bruno era la sua energica tenacia, a partire dalla cura del corpo e della mente, tenendo fede, per più di un secolo, all'antico adagio: *mens sana in corpore sano*. Uomo colto, dal linguaggio forbito e pragmatico, capace di interagire tanto con docenti accademici quanto con persone semplici, dal cuore irrorato da una pia fede. Tutti ne conservano un caro ricordo e, soprattutto, una filiale riconoscenza. Don Bruno sapeva passare, con incisività, dal mostrare, con entusiasmo e

commozione, una sua foto in compagnia di un giovanissimo Aldo Moro alla tradizione più feconda del carisma salesiano e al suo cuore pulsante, il Cristo.

I lunghi anni trascorsi al sud Italia hanno donato a don Bruno le venature proprie del sole meridionale, a partire da uno spirito gioioso. Amava il sud, soprattutto i giovani delle realtà più complesse, come i ragazzi di Napoli Don Bosco. Ne fa fede questa bella testimonianza di Mario Cozzolino: «Ero un giovane della Casa Famiglia di Napoli Don Bosco quando conobbi Don Bruno. Mi colpì dal primo momento che l'ho incontrato. Ero irrequieto perché non mi piaceva sentirmi rinchiuso tra le quattro mura di un cortile, immaginavo la mia vita oltre quelle mura e quel cancello che mi teneva separato dalla strada, volevo sentirmi libero. Un giorno si avvicinò quest'uomo alto che era appena giunto per ricoprire la carica di Vice-Direttore e mi chiese il mio nome. Nei giorni successivi lo vedevo sempre presente a quell'ora in cortile, i miei occhi l'ho fissavano e senza capire il perché andavo a salutarlo. Mi ricordo che ci fu un momento in cui mi vedeva nervoso e lacrimante, venne vicino e con la sua mano sotto il mio mento mi tenne stretto a sé, da quel momento nella mia vita è iniziata una rivoluzione, e sentivo di potermi fidare di lui. Avrei tanto da raccontare, innumerevoli episodi, ma limito la mia breve testimonianza nel dirvi che ero un ragazzo nato nella periferia di Napoli in una famiglia povera, senza un padre e con una mamma che si faceva in quattro per garantire almeno un pasto al giorno e non poteva darmi più di quanto gli era possibile fare perché anche lei era povera, avevo il destino già segnato, per la gente del quartiere non avevo scampo e il mio rapporto con i fratelli non era dei migliori. Don Bruno grazie a Maria Ausiliatrice e don Bosco è riuscito a farmi scrivere una nuova pagina della mia vita che mi porta a un destino non segnato, ma ancora da scrivere».

Proprio dalla preoccupazione per questa gioventù ai margini della società, nasceva l'insistenza di don Bruno di entrare in relazione con le istituzioni, soprattutto laddove si formava quella parte di gioventù, che, invece, si preparava a divenire la nuova classe dirigente, ovvero le Università. Non si trattava solo di una preoccupazione etica, sociale, ma di evangelizzazione. Al nome di don Bruno si spalancava cordialmente ogni porta poiché si evinceva chiaramente nel suo agire il motto della Congregazione: *Da mihi animas coetera tolle*. Questo invincibile entusiasmo, a volte, causava delle inevitabili scivolate dettate da una ingenuità pastorale che quasi sembrava non gli potesse appartenere, data la sua impareggiabile esperienza.

Sebbene gli incarichi di responsabilità gli divorassero la maggior parte del tempo di una giornata, don Bruno non ha mai abbassato la qualità della sua vita spirituale, che non gli ha comunque risparmiato, come per tutti, momenti di rilassamento, di aridità e di prova. La fede è oro la cui resilienza il Signore prova a fuoco quotidianamente nel crogiuolo della sua misericordia infinita. Ha celebrato messa con i confratelli e la comunità anche nello stadio più avanzato della sua età. I fedeli ne ricordano la predicazione fresca, appetibile e concreta. Parimenti per le pratiche di pietà. Don Emidio Laterza, Direttore dell'opera salesiana di Potenza, ricordava ai funerali la presenza, nella cappellina della comunità, del suo breviario e dell'immane lentezza di ingrandimento. Una bella testimonianza data ai confratelli e alla comunità dei fedeli.

Quando lo si andava a visitare in camera, se non stava lavorando al computer, — don Bruno era in questo un coetaneo dei giovani — lo si trovava in poltrona, la coperta sulle ginocchia e il santo rosario tra le dita. Non era un modo per riempire il tempo immobile, perché don Bruno non era un vulcano assopito, dormiente, ma un'esplosione continua di idee e di attività. Nutriva una profonda devozione alla Vergine Maria e a don Bosco, mai obsoleta, ostentata, ma vera e sobria.

La lunga esistenza di don Bruno, sempre in cammino, ricorda il sogno de' *La decima collina* raccontato da don Bosco ai giovani dell'Oratorio il 22 ottobre 1864. In don Bruno si rivedono don Cagliero e don Francesia che correndo su e giù sostengono i giovani nella dura scalata della vita: «Coraggio! Avanti, avanti, coraggio!»; (P. ZERBINO (ED.), *I sogni di don Bosco*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 63); si rivede anche don Bosco che racconta: «Lontano, lontano, in fondo, sulla decima collina spuntava una luce che andava crescendo, come se venisse da una splendida apertura (la porta del paradiso). Riprese allora il soavissimo canto, così attraente che soltanto in paradiso si può gustare l'uguale. Fu tale la commozione e la gioia che mi inondò l'anima nel sentirlo che mi svegliai e mi trovai nella mia stanza» (Ivi, 65). Negli ultimi anni, la mente o lo Spirito regalava a don Bruno sogni di questo genere che condivideva volentieri a tavola con i confratelli.



UN FIGLIO DELLA CONGREGAZIONE E DELLA CHIESA

Don Bruno ha servito la Congregazione e la missione salesiana soprattutto nel campo dell'economia. Dalla testimonianza dell'attuale Economo ispettoriale, don Riccardo Cariddi, si comprende la preziosa eredità carismatica lasciata dal suo primo predecessore: «Don Bruno ha lasciato la nostra bella Famiglia quando ci prepariamo a celebrare solennemente la festa di Maria Ausiliatrice e la nostra Ispettorìa è particolarmente grata al Signore per i suoi 50 anni di cammino con e per i giovani. Don Bruno ha ricoperto diversi ruoli di responsabilità, a cominciare dall'economato ispettoriale, per cui è stato il primo designato per impostare in modo solido e sistematico le basi della nascente Ispettorìa. In archivio non si contano i documenti e i fogli scritti anche a mano da lui che ha sempre manifestato grande competenza e scrupolo nelle procedure amministrative. L'ho conosciuto circa 50 anni fa, quando da Economo veniva a visitare la nascente nuova Opera di Lecce ed io ero un giovane oratoriano. Negli anni successivi le occasioni di incontro sono state molteplici. Mi resta nel cuore lo spessore sacerdotale del suo animo, mai sopraffatto dal peso della responsabilità. Coniugava affabilità e fermezza, mostrandosi molto cordiale ma deciso nel rivendicare il valore della giustizia. Aver imparato l'uso del PC in età avanzata per l'attività di animazione dell'UCAL e tenere i contatti con i più lontani gli torna a merito. Ringrazio il Signore per aver collocato don Bruno sul mio cammino» (*Omelia Ispettore*).

Uguualmente, si può dire del suo servizio alla Casa generalizia come Direttore. Per don Bruno significava poter cooperare, spalla a spalla, con il successore di don Bosco, oltre al privilegio incomparabile di poter ammirare in un solo sguardo l'intera congregazione, una carta topografica dell'intero carisma salesiano, presente ormai in tutto il mondo. Per don Bruno era motivo di gioia poter vedere la congregazione crescere ed espandersi come un bosco verdeggiante.

Un'ultima sottolineatura, forse la più decisiva, è quella riguardante la Chiesa. Don Bruno ha vissuto diverse epoche ecclesiali, l'entusiasmante e fondamentale evento del Concilio Vaticano II, il governo spirituale e caritatevole di diversi Papi e Vescovi, che ha sempre servito con fede e amore filiale, senza mai rinunciare, tuttavia, alla sua tenacia e schiettezza caratteriale. Nella sua stanza, alle pareti, si possono osservare le raffinate pergamene, incorniciate con cura, delle benedizioni papali per i suoi numerosi giubilei, l'ultimo, quest'anno, per i 70 anni di sacerdozio.

CONCLUSIONE

Ringraziando per il grande dono di don Bruno Bertolazzi, la comunità salesiana di Potenza lo ha voluto autografare con le parole di san Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tm 4, 7), facendo propri anche i versi scritti da don Donato Bosco, Vicario, Economo ed Incaricato dell'oratorio:

*Guardiamo alla tua vita e prendiamo spunto dal tuo esempio:
una passione educativa che non ha età,
una continua ricerca del bene al passo con i tempi,
una fermezza nel trovare soluzioni per i giovani,
una fede viva,
una speranza che illumina,
una carità pratica,
una paternità generosa.*



TESTIMONIANZE

Sintetizzare il senso di gratitudine a Dio per la lunghissima e intensa vita del salesiano don Bruno Bertolazzi diventa difficile. Ciò non solo perché don Bruno si è spento alla veneranda età di 101 anni, ma anche perché egli è stato un modello completo di sacerdote e di vero salesiano. Giovane ufficiale dell'esercito nella seconda guerra mondiale, nel 1944 ha deciso di entrare nella famiglia di don Bosco. Raccontava sempre che era a Torre Annunziata, e decise di fare una partita di calcio per non rimanere isolato, e trovò un campetto di un oratorio. Una improvvisa pioggia però, fece entrare tutti i ragazzi nella chiesa vicina. Era il mese di maggio, c'erano le preghiere a Maria Ausiliatrice, da lì, come diceva lui, "è scoppiato l'amore". Era già laureato in giurisprudenza a Padova e a 25 anni entrava nel noviziato salesiano. Si sarebbe poi laureato anche in filosofia a Messina. Don Bruno era un settentrionale che aveva deciso di stare al Sud e, dai terribili eventi della guerra in poi, non avrebbe più lasciato questa sua terra di elezione. Intelligente, sereno, mai scosso dagli eventi e sempre pronto a dialogare con i giovani, giovani che ha accompagnato fino alla fine, fino a quando a ottant'anni ha deciso di fondare una unione di universitari cattolici a Potenza. Per il suo centesimo compleanno aveva svelato il suo segreto di longevità: non opporsi al tempo che scorre, avere fiducia sempre nel futuro, essere sempre in dialogo con i giovani. E don Bruno pensava continuamente al futuro, tanto da essere presente su tutti i social fino a prima di morire. Tuttavia c'è un'altra frase che secondo me rivela il suo segreto, quelle di Cristo sulla croce: "Nelle tue mani affido il mio spirito". Come lui diceva: "Mi affido a Te perché mi fido di Te". Sono profondamente grato al Signore per averlo conosciuto, per l'affetto che i giovani gli tributavano, era impossibile non sentirsi giovani accanto a questo anziano prete di 100 anni! Egli è stato la prova vivente che un carisma della Chiesa si incarna davvero in chi decide di viverlo. E se il carisma salesiano è quello della gioventù che scopre Cristo, ecco che don Bruno era un giovane perenne, giovinezza dello Spirito Santo, profezia vivente di come sono e saranno felici in eterno i figli di Dio. E la felicità è sempre stato il dono di don Bruno. Cortesia, speranza, intelligenza, curiosità, voglia di vivere e voglia di conoscere il mondo. Dicevo all'inizio che era difficile fare una sintesi della vita di don Bruno Bertolazzi, invece è stato semplicissimo. È bastata una sola parola: felicità.

*(Sua Ecc. Mons. Salvatore Ligorio,
Arcivescovo Metropolitano di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo)*

I mei ricordi di Don Bruno risalgono all'inizio della mia vita salesiana. Ancora prenovizio nella Casa salesiana di Carmiano (1965-1966), Don Bruno veniva periodicamente come confessore in occasione del ritiro dei ragazzi Aspiranti alla vita salesiana. La sua figura simpatica e gioviale attraeva molto i ragazzi e anche me che vedevo in lui un esempio da imitare.

L'ho incontrato poi nel periodo del mio tirocinio a Bari Redentore dove Don Bruno era stato chiamato al compito di Economo ispettoriale dell'Ispettorato Pugliese-Lucano che proprio a Bari aveva sede. Successivamente, quando ricoprì l'incarico di direttore presso la Casa Generalizia a Roma, ho avuto, in quanto Ispettore, occasioni frequenti per rincontrarlo e per rendermi conto del clima di simpatia che aveva creato nella Comunità della Pisana. Aveva trasferito tra i confratelli lo stile giovanile che lo caratterizzava e anche le numerose iniziative di carattere culturale e di conoscenza delle bellezze della nostra Ispettorato, primo fra tutti l'amore per la Sila.

Ma i ricordi più profondi sono legati agli ultimi sette anni trascorsi insieme a Potenza. Momenti di convivialità particolarmente interessanti perché ricchi di riferimenti alla sua vita di giovane militare prima e poi alla sua lunga esperienza di vita salesiana. Malgrado la sua anzianità, Don Bruno è stato un moto continuo di iniziative, di proposte, di suggerimenti, è stato un instancabile "lanciatore di sogni" soprattutto per i suoi amati giovani universitari e per l'Ucal di cui curava con dedizione ed entusiasmo il giornale bimestrale. Esemplare è stata la sua vita comunitaria. Seguiva tutto ciò che avveniva nella Casa. Si informava di tutto. Sempre presente alla celebrazione della santa Messa quotidiana e alla preghiera con i confratelli. Fedelissimo alla sua confessione mensile in occasione del ritiro della Comunità. Sempre con il rosario tra le mani nelle ore pomeridiane.

Don Bruno rimarrà un ricordo vivo, un ricordo bello perché è stato il continuatore di Don Bosco sognatore, diffondendo speranza e fiducia con il suo motto: "Sempre avanti, con gioia!".

Il suo breviario e la sua lente di ingrandimento continuano ad occupare il suo posto nella Cappella della nostra Comunità nella certezza che, accanto a Don Bosco, stia pregando per la gioventù e per la sua famiglia salesiana che tanto ha amato.

(Don Emidio Laterza, Direttore-Parroco Salesiani Potenza)

San Paolo VI diceva che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Evangelizzare, educare è amare. Don Bruno ha amato Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, i giovani. Ha respirato i giovani come l'aria della Sila e delle contrade di Giuliano e Canaletto, luoghi a lui tanti cari. Don Bruno ha amato le case di don Bosco dove è stato, creando iniziative per i ragazzi, specialmente i più poveri, co cuore di padre. Ha amato l'UCAL ravvivando sempre lo spirito di famiglia anche con un bicchierino di buona "grappa". Ha amato le vocazioni con cura attenta, personalizzata. Ha usato il computer come mezzo per raggiungere tanti cuori assetati di verità, di bontà, di pace, di gioia, alla ricerca del senso della vita. Ha amato il confessionale, sorgente di ricarica per il cammino che guarda in alto, per vivere e non vivacchiare. Ha amato la Messa, celebrata con fedeltà quotidiana facendo omelie brevi e ben preparate. Ha organizzato le gite comunitarie godendo insieme ai confratelli la bellezza del creato e i saporiti frutti della madre terra. Ha procurato, da buon economo, il «pane, lavoro e Paradiso»; promessa generosa di don Bosco. Grazie, caro don Bruno, perché mi sei stato vicino come Vicario per nove anni: ti ho sentito persona libera, discreta, rispettosa, incoraggiante sempre, puntando all'essenziale. Dal Cielo ora aiutai a far parlare le opere e a far tacere le parole, facendo tutto per amore e nulla per forza, perché siamo amati, siamo chiamati ad essere dono che sviluppa vita.

(Don Italo Sammarro, già Direttore-Parroco Salesiani Potenza)

Caro don Bruno, con immenso dolore realizziamo che non sarai più al nostro fianco, il tuo ritorno tra le braccia del Padre destano in tutta la comunità un grande senso di smarrimento, sei stato una guida impeccabile ed hai fatto della tua vita un vero e proprio esempio di gioia e forza che ha sempre riempito i cuori e le menti della comunità che ti circondava e che è qui oggi a porgerti l'ultimo saluto. Gli universitari cattolici dell'ateneo lucano ricorderanno per sempre la tua vivacità nell'operare per il prossimo e ti ringraziamo per la grande attenzione e fiducia che riponevi in noi

infondendo la tua saggezza ogni momento. Non passava giorno senza un tuo messaggio, sempre vigile e fiducioso del prossimo con un cuore grande, raro, e arricchito di esperienze e opere. Ci hai insegnato che anche con un secolo di vita alle spalle, si può essere giovani, ci hai insegnato a testimoniare in un ambiente difficile come quello universitario, non parlando, ma agendo, perché tu hai capito fin da subito che ciò di cui i giovani hanno bisogno è l'esempio non le parole. Ma tu non sei stato solo un esempio, sei stato per noi un padre, sempre pronto a supportarci, a consigliarci, a consolarci in momenti difficili, a sgridarci quando andava fatto e, mi piace ricordare, la capacità con la quale ci facevi notare le cose che non andavano, non hai mai alzato la voce, ma riuscivi a trovare sempre aneddoti capaci di farci comprendere in un attimo i nostri errori senza mai utilizzare toni sbagliati. Sei stato per noi un fratello, capace di gioire nei momenti più belli, di scriverci una mail o sui social quando non potevamo vederci, facendoci sentire così sempre la tua vicinanza. L'UCAL, in questo giorno, vuole dirti grazie! Grazie per tutto ciò che sei stato per noi, grazie perché senza te, nessuno di noi sarebbe stato qui, grazie perché sei stato sempre presente per noi, ci hai fatto sentire sempre compresi, e sappiamo bene quanto sia difficile quando l'età tra gli interlocutori è molto distante. Sarà impossibile dimenticarti, impossibile dimenticare la tua forza di volontà, il tuo sorriso e la tua vivacità! Grazie di tutto don Bruno, assistici ora, assieme a don Vito come facevate qui in terra, vi promettiamo che faremo di tutto per continuare a rendervi orgogliosi di noi, orgogliosi dell'UCAL! Ti vogliamo bene!

(Domenico Palermo, Presidente UCAL)

Don Bruno non vederti e non sentirti fa male. Tu che mi hai fatto piangere e ridere tanto oggi mi manchi. Sapere che non potrò più essere il tuo aiuto mi rattrista. Mi mancano quelle chiacchierate mattutine su ciò che ti colpiva nei vari titoli di giornale, mi manca il tuo «Grazie cara!» quanto ti portavo la solita spremuta d'arancia, mi manca il tuo «Ho bisogno di te», mi manca il rumore del tuo bastone quando mi cercavi, mi mancano i tuoi rimproveri per il poco sale nella pietanza. So che ora vedi e senti come non mai. Grazie don Bruno per l'affetto che mi hai dimostrato. Sei stato un prete che ha saputo amare e farsi amare. Ti saluto e ti auguro una buona vita eterna. Dimenticavo! Ricordati dei rosari che recitavi per me. Se puoi, continua a farlo da lassù, ne ho bisogno.

(Gina Quarantino, Famiglie Don Bosco)

«**H**o promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»: così disse don Bosco e così ha vissuto don Bruno. Un Salesiano che nella nostra opera ha voluto prendere sotto la sua ala tutti i giovani universitari e al contempo è stato amato dai più piccoli come la saggezza in persona. Chi è cresciuto nella nostra opera ha sicuramente vissuto almeno una volta con lui il sacramento della Riconciliazione, nel confessionale o nella sua umile camera, ricevendo il suo immancabile sorriso e i suoi preziosi consigli.

(Paolo De Marca, Animatore oratorio di Potenza)

Hai camminato sulla storia / Con l'umiltà di passi sempre disposti / ad imparare nuove strade
Hai amato la storia / Come segno presente e concreto / Dell'amore di Dio per l'uomo
Ci hai aperto alla storia / Con la speranza in noi giovani / Di costruire un futuro di bene
DON BRUNO SEI STORIA/ Nel tuo "sguardo intelligente" e col cuore di Padre. GRAZIE!
GRAZIE, caro don Bruno e...arrivederci in paradiso!

(Antonio Ruoti, Animatore oratorio di Potenza)

Domando ai mie figli una prece di suffragio per l'anima di don Bruno, sacerdote che alcuni giorni addietro è tornato alla casa del Padre, serenamente: possa Maria Ausiliatrice, che lo guidò con materno affetto nella sua lunghissima vita religiosa e gli ottenne da Dio lucidità e salute fin oltre il secolo di vita, impetrargli dall'Altissimo la pace e il riposo eterno, in guiderdone della zelante operosità in favore della gioventù che mise al servizio della Chiesa e delle Opere Salesiane dove fu inviato sempre con abnegazione, competenza e bontà, convinto fino all'ultimo che i buoni cristiani non possono che essere onesti cittadini.

(Sua Ecc. Mons. Eleuterio Favello)

Se volessi rispondere alla domanda “Quali salesiani per i giovani di oggi?”, di getto farei il tuo nome Don Bruno. Non per formalismo o per romanticismo postumo alla tua ri-nascita in cielo, ma per giusto merito alla tua persona che, consacrata al Signore, si è spesa e spezzata a servizio della Chiesa e della tua famiglia salesiana. Se volessi descriverti, userei l’immagine teatrale di uno spettacolo: un meraviglioso spettacolo! Sì, Don Bruno, è stato bello osservarti nei tuoi gesti precisi e decisi, è stato sorridente ascoltarti nelle tue battute zeppe di saggezza e di sano umorismo, è stato arricchente meditare i tuoi brevi “monologhi” donati dall’ambone dell’altare.

Oggi, che il sipario della tua vita si è chiuso su questa terra, applaudo assieme a tutti alla tua educazione “di altri tempi”: quella che fa bene al cuore, che rende le relazioni più forti e più fraterne. Applaudo alla tua fedeltà al Signore: quella che invita a non abbattersi davanti alle fatiche, ma ad aggrapparsi a Lui certi del suo amore. Applaudo alla tua tenacia e alla tua testardaggine: quella che progettava e lavorava per gli universitari anche quando non sempre erano presenti alla Santa messa mensile a loro dedicata. Applaudo alla tua disciplina: quella che dà senso e armonia al nostro tempo e tu, da militare, eri puntuale alle 18.45 ad affacciarti alla porta del cortile, aiutato dal ritmo cadenzato del bastone e dal braccio che Paolo ti offriva, a raggiungerci in sacrestia per il tuo appuntamento con il Signore. Applaudo alla tua gentilezza: quella che valorizza l’altro e lo stimola a dare il meglio di sé. Applaudo alla tua positività: quella che ripeteva “Coraggio, sempre avanti, con gioia!”.

Oggi sono felice per te: il Signore, con Don Bosco e Maria Ausiliatrice, ti ha accolto con l’applauso degli angeli che in Paradiso ti hanno portato! Arrivederci in Cielo, Don Bruno!

(Carmelina Bevilacqua, Volontaria parrocchia di Potenza)

Con don Bruno perdiamo un pezzo di cuore. Egli è stato icona di Don Bosco, sua immagine vivente, ha incarnato il suo sistema preventivo, ovvero educare con bontà e ragione. È stato attivo e contemplativo (contemplativo potremmo dire *ora et labora*, anzi ha trasformato la preghiera in lavoro e viceversa, è appartenuto a quella generazione dei Padri costituenti, quei giovani dell’Azione Cattolica della prima ora, che

hanno costruito il nostro Paese, ovvero la nostra bella Italia in cui viviamo, fatta di brave persone, da cui i responsabili della cosa pubblica dovrebbe prendere assolutamente esempio), ha fatto tante cose ma sempre con la mente e il cuore radicati in Cristo (riusciva a moltiplicare i Rosari mentre guidava da Economo ispettoriale). Ha speso la sua vita per i giovani e le vocazioni, infatti si preoccupava che nell'IME, per il momento, non ci siano giovani in formazione vocazionale. Ti faceva sentire come membro della propria famiglia, accogliendo me e i miei cari come un suo familiare e, pur non essendo stato parroco come incarico specifico, ha sempre avuto una dolce cura delle persone che ha saputo guidare e mai mortificare. Ha sempre guidato, sostenuto e incoraggiato nello studio e nell'impegno assidui. So di averlo deluso, avrei potuto fare di più, gli chiedo perdono e lo chiedo a Dio ma l'ho considerato come un nonno perché aveva la stessa età del mio nonno materno. Non dico una cosa esagerata, ma il senso della fede e gli anni che l'ho conosciuto, dato che aveva la stessa età di Giovanni Paolo II, ne condivideva la sua stessa intelligenza e la spiritualità mariana. In lui il Concilio Vaticano II è stato vissuto come era giusto che sia, ovvero nella continuità, perché innamorato di Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre (cf Eb 13, 8). La Madonna, che ha amato e ha fatto amare tanto, sia la Stella luminosa che illumini il giorno eterno in cui vive per sempre.

Don Bruno è stato anche un inguaribile ottimista, era capace di vedere il bene in persone e situazioni su cui non avresti scommesso un soldo e certe volte ti faceva arrabbiare, perché sembrava quasi che non volesse vedere i problemi, ma alla fine con la saggezza evangelica aveva ragione perché così non sradicava il piccolo seme (il punto accessibile al bene come direbbe Don Bosco) insieme alla tanta zizzania e, poi, con calma e pazienza sapeva operare il giusto distinguo, salvando il salvabile. Ci ha saputo educare con tanto amore e tanta pazienza, sopportando le intemperanze tipiche della giovinezza.

(Carmine Nolè, Salesiano cooperatore)

Don Bruno, uomo dall'immensa cultura, sempre al passo coi tempi, maestro di vita, innamorato di Don Bosco e sempre presente per noi giovani universitari!

(Giovanni Santoro, Studente Convitto universitario)

In questi anni di formazione iniziale mi sto convincendo sempre di più che la testimonianza di vita dei confratelli è l'elemento formativo più prezioso ed efficace che possediamo. Nei due anni di tirocinio nella casa di Potenza don Bruno ha contribuito alla mia formazione semplicemente con la sua quotidianità e la sua vita.

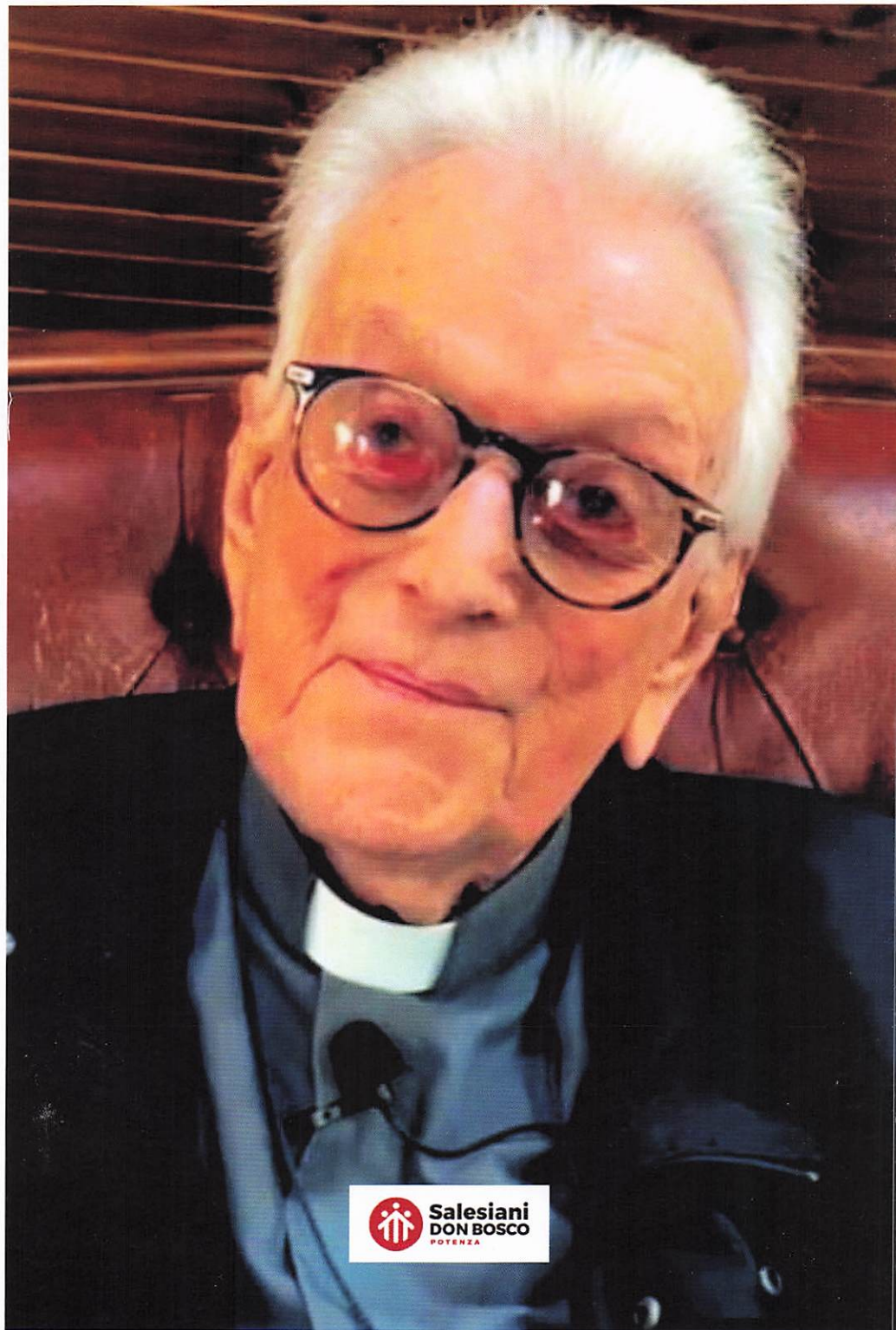
Con la sua lunga e intensa vita mi ha fatto dono di una storia ricca di impegno civico, di passione educativa ed evangelizzatrice, di amore di Dio. Ho avuto la gioia di partecipare della sua memoria attraverso i racconti riguardanti il nostro Paese, la Congregazione e la nostra Ispettorìa. Che bello sentirlo parlare dell'incontro con Aldo Moro, della FUCI, dei suoi anni giovanili e delle gite in bici, del primo incontro con i salesiani di Torre Annunziata, del voto al referendum del '46, degli anni da direttore alla casa Generalizia.

La sua quotidianità è stata testimonianza di semplicità, laboriosità, cura e soprattutto preghiera. Il rosario in particolare accompagnava la sua giornata, mi piace pensare che Maria e il Signore, attraverso i giovani e i ragazzi dell'oratorio, lo accompagnassero nel tratto di cortile che percorreva per andare a celebrare l'eucarestia o per ritornare in comunità. In effetti, molti oratoriani commentavano che don Bruno doveva godere di una protezione speciale per non essere mai stato colpito da una pallonata.

Forse è proprio il sentirsi accompagnato che alimentava in lui una certa spensieratezza, che mi porta a ricordarlo fischiettante, con la sua giacca marrone, il crocifisso al collo, il bastone oscillante tra le dita e lo sguardo attento e sereno.

(Luigi Sergio, Salesiano)





Salesiani
DON BOSCO
POTENZA